

Ci era stato detto che **la Brexit** avrebbe causato un'apocalisse economica - che avrebbe fatto sprofondare il Regno Unito in una profonda recessione, fatto crollare le esportazioni, fatto esplodere la disoccupazione e ridotto i salari, e che in generale avrebbe comportato un calo strutturale negli standard di vita della popolazione. Alcuni pronosticavano addirittura carenze di cibo e medicinali, carestie, rivolte e colpi di Stato. Insomma, la Gran Bretagna, secondo la quasi totalità dei commentatori nostrani, era destinata a diventare uno Stato fallito degno delle peggiori distopie: un paria internazionale, tagliato fuori dal mondo civilizzato.

A un anno di distanza dal recesso formale della Gran Bretagna dall'UE, avvenuto il 31 gennaio 2020, nessuna di queste profezie si è materializzata. Non solo la Brexit non ha prodotto un disastro economico, ma anzi si è rivelata per molti versi un successo. Iniziamo con il parametro più ovvio - **la crescita del PIL**. Per il 2021 nel suo complesso, la crescita del PIL del Regno Unito è stata del 7,5%. Questo è il ritmo più forte di crescita dalla seconda guerra mondiale e il più alto del G7 - rispetto a una crescita del PIL sia nell'eurozona che nell'UE del 5%. Sia l'FMI che l'OCSE prevedono che nel 2022 il Regno Unito registrerà la crescita del PIL più veloce tra i paesi del G7.

Certo, tale ritmo di crescita rappresenta in parte un rimbalzo dalla recessione particolarmente profonda registrata nel 2020. Ma ciò non basta a spiegare la ripresa. A novembre, l'economia del Regno Unito ha superato per la prima volta i livelli pre-pandemia - una ripresa in linea con il Canada, più veloce dell'Italia e della Germania, ma più lenta del Giappone e degli Stati Uniti. In altre parole, il Regno Unito si è ripreso dal peggior shock economico della storia moderna alla pari delle altre economie avanzate e più rapidamente delle sue controparti europee. Questo è in gran parte il risultato del massiccio stimolo monetario e fiscale implementato dal governo del Regno Unito in risposta alla pandemia - pari all'incirca al 20% del PIL, uno dei più grandi pacchetti di sostegno economico al mondo.

Su quest'ultimo punto, vale la pena menzionare un'altra delle previsioni più comuni sulla Brexit - quella secondo cui essa avrebbe causato un collasso nel **valore della sterlina**. Bene, oggi la sterlina, dopo una serie di alti e bassi, registra il valore più alto rispetto alle altre valute di riferimento (euro, dollaro ecc.) dai tempi del referendum del 2016. Attualmente 1 sterline vale 1,35 dollari e 1,2 euro. Alla faccia del crollo. E questo nonostante il massiccio stimolo monetario e fiscale degli ultimi due anni - qualcosa che in sé, secondo l'ortodossia economica, avrebbe dovuto far crollare il valore della sterlina. Sì, l'inflazione sta lentamente aumentando, come dappertutto, ma questo è dovuto a fattori esogeni, a partire dall'aumento del prezzo dell'energia e dei problemi nelle catene di approvvigionamento globali.

## La Brexit e l'apocalisse economica che non c'è stata

Che dire della previsione secondo cui la Brexit avrebbe causato una massiccia disoccupazione, bassi salari e peggiori condizioni per i lavoratori? Bene, la **disoccupazione del Regno Unito oggi è al 4%** - significativamente inferiore a quella registrata ai tempi del referendum e vicino ai minimi storici degli anni Settanta. In breve, l'economia del Regno Unito è vicina alla **piena occupazione**. In effetti, il rapporto tra i disoccupati e posti vacanti ora è oggi al livello record di 1:1 - il che significa che, in teoria, c'è un posto di lavoro disponibile per quasi tutte le persone senza lavoro. Nel frattempo, la disoccupazione nella zona euro e dell'UE è rispettivamente del 7% e del 6,4% - con picchi del 10% o più in paesi come Italia, Spagna e Grecia. Anche la **crescita nominale dei salari** nel Regno Unito è al livello più alto degli ultimi 15 anni - sebbene tale crescita non sia sufficiente per stare al passo con l'inflazione.

Questa stretta del mercato del lavoro - che è chiaramente una grande notizia per i lavoratori del Regno Unito, in quanto rafforza il loro potere contrattuale - è il risultato di diversi fattori, compresa una riduzione dell'afflusso di lavoratori non qualificati dall'UE, per effetto della Brexit (mi rendo conto che non è politicamente corretto da dire, ma sì, l'offerta di manodopera influenza i salari).

Infine, ci era stato detto che la Brexit avrebbe distrutto il commercio britannico e tagliato il Paese fuori dal resto del mondo. In realtà, sia le **esportazioni che le importazioni hanno continuato a crescere** costantemente dopo il referendum. Entrambi hanno registrato un profondo crollo nel 2020 a causa della pandemia (come in tutti i paesi), ma ora stanno crescendo di nuovo - dell'8,4 e del 4,9% rispettivamente nel 2021. La vera notizia è che, per la prima volta dal 1997, le importazioni da paesi non-UE hanno superato quelle dai paesi della UE, il che rappresenta un problema per quest'ultima più che per il Regno Unito.

Nel frattempo, la quota di commercio con l'UE è diminuita leggermente dal referendum, ma questo ha più a che fare con una tendenza a lungo termine piuttosto che con la Brexit: la percentuale delle esportazioni totali britanniche destinate all'UE, infatti, è progressivamente diminuita negli ultimi 15-20 anni, con i mercati di sbocco extra-UE che sono cresciuti molto più velocemente di quelli intra-UE. Ad ogni modo, una cosa è certa: **la Brexit non ha fatto sprofondare il Regno Unito nell'autarchia**.

Qual è la morale di questa storia? Che la fortuna economica di un paese dipende in gran parte dalle sue politiche interne, non dal fatto di appartenere o meno ad aree di libero scambio o ad organizzazioni sovranazionali come l'UE. Un ovvio corollario di ciò è che più margine di manovra un paese ha, in termini politici ed economici, maggiori saranno le sue possibilità di successo. Questo è il motivo per cui organizzazioni come l'UE (per non parlare della zona euro), che limitano l'autonomia politica ed economica degli Stati membri,

## La Brexit e l'apocalisse economica che non c'è stata

rappresentano un problema per le economie dei paesi che ne fanno parte. Secondo ogni parametro, **il Regno Unito ha preso una decisione che si sta rivelando fruttuosa nell'abbandonare questa UE** fatta di parametri, obblighi di bilancio e di concorrenza forzata tra lavoratori dei paesi membri.

[di Thomas Fazi]